

**Fausto Melotti. In leggerezza.
Un omaggio a Italo Calvino**
a cura di Michela Eremita

Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala
Fondazione Fausto Melotti

Santa Maria della Scala, Siena
7 Dicembre 2023 - 7 Aprile 2024

*“Apprendere da Melotti che l’infinito s’avvolge su stesso a spirale
autorizza d’altronde a una certa confidenza con lo spazio e col tempo”
Italo Calvino, in I segni alti, Giulio Einaudi editore, Torino, 1971*

Le sculture di Melotti e l’omaggio a Calvino

Al Santa Maria della Scala una mostra che racconta l’amicizia e il filo rosso che lega le due figure di spicco del secolo scorso nella letteratura e nelle arti visive. L’omaggio nel centenario della nascita nei luoghi dove lo scrittore scomparve nel 1985

Una mostra dedicata all’amicizia e al legame artistico tra Italo Calvino e Fausto Melotti. Il grande scrittore e il maestro della scultura italiana sono al centro dell’omaggio che la Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala tributa a Calvino nel centenario della nascita: quei luoghi dove lo scrittore scomparve nel settembre 1985 ospiteranno infatti “Fausto Melotti. In leggerezza.

Un omaggio a Italo Calvino”, un percorso espositivo in cui sarà possibile scoprire, ad esempio, il filo rosso che lega le Città invisibili di Calvino alle sculture astratte di Melotti.

La mostra, curata da Michelina Eremita e voluta dalla Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala con il supporto della Fondazione Fausto Melotti di Milano, è stata presentata oggi, 6 dicembre, e sarà visitabile dal 7 dicembre 2023 al 7 aprile 2024 al Sesto Livello del complesso museale.

“Questa mostra valorizza l’affinità culturale ed estetica di Calvino e Melotti, due amici e indiscussi protagonisti della scena artistica e culturale nazionale e internazionale, entrambi noti per gli equilibri all’apparenza impossibili”, ha esordito **Lucia Cresti**, presidente della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala, aggiungendo: “Attraverso questa mostra vogliamo inoltre tributare omaggio a Calvino che proprio in questi luoghi dopo una breve degenza scomparve nel settembre 1985”. “Suscita forte emozione pensare Calvino circondato dalle scene degli affreschi del Pellegrinaio del Santa Maria della Scala, perso in un sonno senza risveglio”, ha commentato **Chiara Valdambrini**, direttrice della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala. “Si dice che sui tetti di Siena volasse una coloratissima mongolfiera – ha proseguito -. Ed è inevitabile pensare a Cosimo di Rondò che per sfuggire a una punizione ebbe a rifugiarsi su un albero e proprio lì volle restare per osservare dall’alto quanto accadeva sulla terra, finché, in punto di

morte, pensò bene di aggrapparsi alla fune di una mongolfiera e scomparire attraversando il mare. Qualcosa di molto simile accadde a Siena il 19 settembre del 1985 e il luogo che fece da ponte verso l'infinito di uno dei grandi maestri della letteratura del '900, non poteva non ricordarsi di lui in questo anno così significativo". "Da qui la suggestione Melotti, con l'intento di andare nel profondo, nelle viscere di una corrispondenza di metafisici sensi che in questa terra trovarono traduzione, nei testi dell'uno, nelle opere dell'altro. Non ci resta che viaggiare in questi mondi che hanno cercato di trovare ulteriore simbiosi nella mostra curata da Michelina Eremita", ha proseguito Valdambri, passando la parola alla curatrice. "Il legame con Calvino consente di avere a Siena, in occasione dell'omaggio reso allo scrittore, uno dei protagonisti della scena artistica nazionale ed internazionale del secolo scorso", ha spiegato **Michelina Eremita** che ha poi posto l'accento sull'artista in mostra: "L'opera di Melotti è la sintesi assoluta della sua ricca e poliedrica formazione, oltre che artista era ingegnere, musicista e poeta. L'impronta più profonda nell'arte italiana la troviamo nell'astrattismo in quanto è stato il primo scultore astratto in Italia. In seguito il suo linguaggio formale si è diluito in fraseggi dal richiamo musicale che diventano poesie impresse nell'aria", ha concluso la curatrice. "Una mostra puntuale ed efficace nel sottolineare il genio e il legame di due dei più grandi visionari nel campo della letteratura e delle arti visive che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso", ha sottolineato **Edoardo Gnemmi**, direttore artistico della Fondazione Fausto Melotti.

Il rapporto tra Fausto Melotti (Rovereto 1901- Milano 1986) e Italo Calvino (Santiago de Las Vegas de La Habana, 1923 – Siena, 1985) è stato intenso e ricco di scambi reciproci, sia intellettuali che umani, accennati da Italo Calvino nelle pagine de *Le Città Invisibili*: "C'è stato un momento in cui dopo aver conosciuto lo scultore Fausto Melotti, uno dei primi astrattisti italiani, (...) mi veniva da scrivere città sottili come le sue sculture: città sui trampoli, città a ragnatela".

La mostra in particolare fa riferimento alle opere diventate immagine dei libri di Calvino per la riedizione dei suoi scritti nella collana Oscar Mondadori, avvenuta negli anni 2000.

Il percorso espositivo si snoda tra 22 sculture di varie dimensioni e molti disegni, abbracciando un periodo che va dal 1935 al 1985. Le sculture come *Costante uomo* del 1936, *Il viaggio* (1961) e *Contrappunto libero* (1972) paleseranno plasticamente le parole di Italo Calvino, ma nel contempo renderanno omaggio a Fausto Melotti, uno degli artisti più importanti del Novecento, connotato dalla imponderabile leggerezza, base della sua ricerca artistica.

La fantasia è un posto dove ci piove dentro
(Italo Calvino)

La leggerezza di Melotti che ispirò Calvino

Un percorso espositivo che racconta l'amicizia tra i due artisti attraverso sculture e opere astratte

Una mostra che indaga e valorizza il legame profondo tra due artisti, due amici, due menti affini. Un percorso che valorizza questo rapporto, approfondendo le loro collaborazioni e consentendo un *excursus* su uno dei principali artisti italiani, testimone e protagonista, fin dalla prima ora, dell'arte astratta. Non a caso, Italo Calvino affermò che le opere di Melotti fossero state per lui fonte di ispirazione per *Le città invisibili*.

“Fausto Melotti. In leggerezza. Un omaggio a Italo Calvino”, a cura di Michelina Eremita, ripercorre gli intrecci artistici a partire dai primi contatti tra i due, avvenuti con tutta probabilità nella seconda metà degli anni Sessanta, quando Melotti, dopo una lunghissima presa di distanza dal mondo dell'arte, rientrò sulla scena nazionale ed internazionale a seguito del successo riscosso nel 1966 durante La Biennale di Venezia. Nel corso degli anni Calvino scrisse di lui in più occasioni, sottolineando la personalità aerea dell'artista che sapeva imprimere grazia e poesia nella sua arte caratterizzata da quelli che lui definì “i segni alti” (*Lo spazio inquieto*, Einaudi, 1971).

Ciò che li accomuna sono senza dubbio “la leggerezza”, “la rapidità”, “l'esattezza”, “la visibilità” e “la molteplicità” – parole e concetti definiti da Calvino ne *Le lezioni americane* che ben si adattano in realtà anche a definire il lavoro di Melotti. Ambedue dotati della capacità di vivere lo spazio dell'ineffabile con una tale dimestichezza da renderlo, con un'acrobazia da funambolo, domestico e intellegibile.

Dopo la morte di entrambi (Calvino nel 1985 e Melotti nel 1986), la casa editrice Mondadori, dagli inizi degli anni Duemila e per oltre venti anni, ha scelto le opere di Melotti per tutte le copertine dei libri inseriti nella collana degli Oscar, facendole diventare così l'immagine che tutti noi associamo alle opere di Calvino.

La mostra. Il percorso espositivo è diviso in quattro sezioni. La **prima sala** è di proluione, infatti si dà visione al rapporto tra lo scrittore e lo scultore, proponendo una panoramica dei libri di Calvino con le opere di Melotti in copertina e la presentazione di due opere, *Le scale* del 1975 e *Gli Effimeri* del 1981, che plasticamente palesano le parole scritte da Calvino per lui. Non è documentata una corrispondenza tra i due, ma i pensieri di Calvino vennero pubblicati in più occasioni.

La **seconda sala**, con *I Dioscuri* del 1969, introduce il mito, una tematica molto cara a Fausto Melotti e conduce verso la terza sezione dove sono esposte le opere realizzate dal 1935 al 1985, permettendo così una visione completa del suo lavoro.

Nella **terza sala** si ricostruisce il percorso dell'artista attraverso venti sculture, alcune opere su carta e disegni. Uno specifico approfondimento è dedicato agli *alfabeti*, elementi fondanti della scrittura, di nuovo esposti dopo molti anni. Con efficacia riportano sulla carta i tratti distintivi dell'artista permettendo allo sguardo del visitatore di osservare esiti formali più analitici o, al contrario, più sintetici. Il segno tracciato nello spazio del foglio è identico al segno dell'opera scultorea che nell'aria trova la propria dimensione. Per ogni formula espressiva la regola compositiva è data dall'armonia creata dal ritmo impresso tra il pieno e il vuoto.

E così ritornano le parole di Italo Calvino che scrive: “L'importante è non aspettarsi di raggiungere un al di là ma un al di qua” (*I segni alti*); uno spazio in cui le prospettive si azzerano per far

convivere gioiosamente le assenze con le presenze.

Si aggiungono al percorso cinque opere su carta dedicate a Lucio Fontana che costituiscono una parentesi importante perché Melotti stabilì con l'artista un rapporto di amicizia e stima che durò per quanto la vita lo consentì.

La mostra si conclude sui linguaggi che Fausto Melotti coltivò al pari della scultura: la musica e la scrittura. Della sua esperienza in conservatorio restano degli spartiti. Il rapporto tra musica e scultura è intimo. Rivelatori ed eloquenti in tal senso sono certamente alcuni disegni che traccia sul pentagramma da cui poi si elevaranno le sculture. Oltre la musica, la scrittura (poesia, aforismi e saggistica) costituì un esercizio di pensiero, per questo sono esposti i quaderni *Linee* (I, II) dei suoi aforismi.

Chiude a suggello un'altra opera che unisce Calvino e Melotti, l'acquaforte realizzata per *La canzone del polistirene*, che accompagnava la traduzione in lingua italiana fatta da Calvino nel 1985 de *Le Chant du styrène* di Raymond Queneau (Le Havre 1903 - Parigi 1976).

SCHEDA MOSTRA

PROMOSSA DA

Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala
Fondazione Fausto Melotti

TITOLO

Fausto Melotti. In leggerezza. Un omaggio a Italo Calvino

SEDE ESPOSITIVA

Siena, complesso museale Santa Maria della Scala
Piazza del Duomo, 1

PERIODO DELLA MOSTRA

7 dicembre 2023 – 7 aprile 2024

INAUGURAZIONE

mercoledì 6 dicembre ore 17.00

CURA DELLA MOSTRA

Michelina Eremita

PROGETTO D'ALLESTIMENTO

Sandro Bagnoli con Margherita Terrosi

VIDEO IN MOSTRA

RAI Teche

ORARI

Fino al 14 marzo 2024
da lunedì a venerdì, ore 10.00 – 17.00
sabato e domenica, ore 10.00- 19.00
martedì chiuso

dal 23 dicembre 2023 al 6 gennaio 2024
tutti i giorni, ore 10.00 – 19.00
25 dicembre chiuso

Dal 15 marzo 2024
Tutti i giorni: 10.00-19.00

BIGLIETTI

INTERO € 10,00

RIDOTTO € 5,00 (Residenti Comune di Siena)

GRATUITO (minori di anni 11, disabili e accompagnatori, giornalisti previo accredito, guide turistiche e istituzioni formative sul territorio comunale)

LABORATORI DIDATTICI € 5,00

INFORMAZIONI

Complesso museale Santa Maria della Scala - piazza del Duomo, 1 - 53100 Siena
Per informazioni: tel.0577 228744 | mail.segreteria@santamariadellascala.com

SITO WEB

www.santamariadellascala.com

UFFICIO STAMPA E GRAFICA

Open Comunicazione

Andrea Marrucci

•cell. 329 8758475 | mail. stampa@santamariadellascala.com

Una vita per l'arte | Biografia di Fausto Melotti

Fausto Melotti nasce a Rovereto (Trento) l'8 giugno 1901. Nel 1918 si iscrive alla facoltà di Fisica e Matematica dell'Università di Pisa, corso di studi che proseguirà al Politecnico di Milano, dove nel 1924 si laurea in ingegneria elettrotecnica. In questi anni consegue il diploma di pianoforte e intraprende lo studio della scultura a Torino, presso lo scultore Pietro Canonica. Nel 1928 si iscrive all'Accademia di Brera di Milano, dove è allievo di Adolfo Wildt, insieme a Lucio Fontana, con il quale stringe un lungo sodalizio. Nel 1932 accetta l'incarico da parte della Scuola artigianale di Cantù per un corso di plastica moderna. Melotti così ricorda:

Noi crediamo che all'arte si arrivi attraverso l'arte, frutto d'intuito personale: perciò tutto il nostro sforzo consiste nell'insegnare il piccolo eroismo di pensare con il proprio cervello.

1935 viene pubblicato "Kn" di Carlo Belli, cugino di Fausto Melotti. Questo testo, che viene definito da Kandinskij " il Vangelo dell'arte astratta" costituisce l'elaborazione teorica delle sperimentazioni degli artisti astratti che insieme a Belli e a Melotti, si confrontavano al Bar Craya di Milano. Nel 1935 infatti aderisce al movimento " Abstraction-Création", fondato a Parigi nel 1931 da Van Doesburg, Seuphor, Vantongerloo con lo scopo di promuovere e diffondere l'opera degli artisti non figurativi. Nello stesso anno insieme al gruppo degli astrattisti milanesi partecipa alla prima mostra collettiva di arte astratta nello studio di Casorati e Paolucci a Torino ed espone a Milano alla galleria del Milione in una sua personale sculture di ispirazione rigorosamente contrappuntistica. Melotti sintetizza una sorta di "astrazione musicale" nell'ambito delle arti figurative: la musica mi ha richiamato, disciplinando con le sue leggi, distrazioni e divagazioni in un discorso equilibrato.

La sua prima esposizione non ha riscontro in Italia, ma riceve attenzione in Francia grazie a Léonce Rosenberg e in Svizzera dove nel 1937 consegue il Premio internazionale La Sarraz. Nello stesso anno, in occasione della VI Triennale di Milano, crea per la Sala della Coerenza disegnata dallo studio B.B.P.R.(Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) un'opera-chiave, la Costante Uomo. Dodici sculture scandiscono ritmicamente lo spazio in un progetto che armonizza colore, parola e piani, in una compiuta installazione ambientale. Dal 1941 al 1943 vive a Roma, dove partecipa al progetto di Figini e Pollini per il Palazzo delle Forze armate e nel frattempo realizza disegni, dipinti e compone poesie che con il titolo "Il triste Minotauro" saranno pubblicate da Giovanni Scheiwiller nel 1944. Nel dopoguerra si dedica alla ceramica e raggiunge, attraverso una tecnica raffinatissima, un'altissima qualità riconosciuta dai numerosi premi ricevuti tra i quali il Gran Premio della Triennale nel 1951, dalla medaglia d'oro di Praga e da quella di Monaco di Baviera. Si approfondisce in questo periodo un profondo legame professionale e umano con Gio Ponti con il quale collabora in due grandi progetti per la Villa Planchart a Caracas (1956) e la Villa Nemazee a Teheran (1960). Nel 1967 espone alla Galleria Toninelli di Milano numerose sculture di nuova ispirazione. Da qui ha inizio una serie di mostre in Italia e all'estero che lo porterà rapidamente al successo e permetterà al pubblico di conoscere la sua attività poliedrica: dalle sculture ai bassorilievi, dai teatrini alle opere su carta, alle ceramiche. Nel 1975 Adelphi pubblica una raccolta di scritti e poesie intitolata "Linee" che, nello stesso anno, vince il Premio Diano Marina. Nel 1979 viene presentata a Palazzo Reale a Milano una mostra personale antologica e nel 1981 Firenze gli dedica una grande retrospettiva al Forte Belvedere.

In occasione della mostra fiorentina Italo Calvino scrive "Gli effimeri" un testo dedicato all'opera omonima che così descrive: "Una partitura d'ideogrammi senza peso come insetti acquatici che sembrano volteggiare su di una spalliera d'ottone schermata da un filo di garza". Firenze, Roma, Venezia ma anche New York, Londra, Zurigo, Francoforte e Parigi gli dedicano ampie mostre personali e collettive. Melotti muore a Milano il 22 giugno 1986 e nello stesso mese la 42ª Biennale di Arti Visive di Venezia gli conferisce il Leone d'oro alla memoria.